

**AUTUNNO ITALIANO**



L'ingresso dei dipendenti alla Alfa Romeo di Arese. L'inizio del mese di settembre ha coinciso con il rientro massiccio dalle vacanze

# Rientro in fabbrica senza certezze

## Riaprono le fabbriche milanesi

Le fabbriche riaprono a Milano in un clima di incertezza. Per molti il ritorno dalle ferie significa cassa integrazione. Cinquecento donne senza lavoro all'Imperial di Milano, novecento prossimi alla cassa integrazione all'Alcatel Face, 2.700 a rischio all'Italtel. Produzione ridotta e poco più di un milione al mese di stipendio per più della metà dei dipendenti dell'Alfa di Arese. Diecimila lavoratori, mille solo alla Necchi, in cassa integrazione in tutta la Lombardia.

### Industria metalmeccanica, frenata in Lombardia

**Frenata per l'industria metalmeccanica lombarda. Lo afferma la Cisl lombarda nell'osservare 4.893 aziende, le più significative del settore, segnalando che le imprese in difficoltà, al 31 luglio scorso, erano 238 contro 123 della fine del 1995 (463 alla fine del 1994, 232 nel luglio 1995). I lavoratori coinvolti sono 34.235, di cui 14.058 in cassa integrazione. Sette mesi prima erano in cig 4.070 persone su un totale di 24.905 addetti. L'incremento della cig riguarda esclusivamente la parte ordinaria che passa da 909 a 11.349 lavoratori mentre quella speciale è in lieve diminuzione da 3.161 a 2.709 addetti. «La struttura industriale lombarda è a rischio - afferma il segretario generale Fim regionale Carlo Spreafico -. In questo momento c'è grande interesse per i problemi istituzionali e nessuna attenzione alle esigenze di rafforzamento del nostro sistema produttivo. Altro che federalismo. Qui stiamo diventando dipendenti dell'industria tedesca nell'indifferenza generale».**

**MARIA ROSA DONADELLI**

MILANO. Dalle ferie alla cassa integrazione. Un'esperienza amara, che riguarda un grande numero di lavoratori e porta alla ribalta i nomi di società famose.

«Nella mia azienda - racconta Flora Cozzio, 47 anni, dell'Imperial di Bollate - siamo 500, quasi tutte donne e, quasi tutte abbiamo di fronte un futuro buio. L'azienda, che produceva tv color, è fallita il giugno scorso: naturalmente per noi l'attività dopo le ferie non è neppure ripresa. Ma il peggio è quello che ci aspetta ora: un anno di cassa integrazione e poi la misera speranza di trovare un'altra occupazione».

**Un anno da dimenticare**

L'anno passato non è stato roseo. «A molti lavoratori - racconta Gian Carlo Pelucchi, sindacalista della Fiom che ha seguito la vertenza Imperial - dall'ottobre scorso non è stata neppure pagata la cassa integrazione. Per loro ormai i soldi sono finiti, compresi i risparmi. Abbiamo trovato una soluzione per l'emergenza. La Banca Popolare di Milano si è impegnata ad anticipare il denaro, fatto unico finora, fidandosi dell'accordo che prevede il pagamento della cassa. Ma adesso bisogna guardare al futuro e cercare una nuova occupazione per tutte le dipendenti».

Per 200 di loro la fortuna è quella di essere più anziane. Se non altro presto potranno ricevere la pensione.

Per le altre c'è solo incertezza. «Abbiamo - continua Cozzio - in media quasi 50 anni, un'età in cui non è facile trovare un nuovo lavoro. Oltre tutto abbiamo alle spalle trent'anni di linea di montaggio, un'esperienza particolare, ora non più diffusa e non facilmente spendibile in altri settori. Ci sono sì i nuovi corsi di riqualificazione, ma non vi facciamo molto affidamento».

Una situazione difficile insomma che però le lavoratrici si preparano ad affrontare sfruttando tutte le possibilità. «Il 12 settembre - continua Cozzio - abbiamo organizzato un incontro con Anna Finocchiaro, il ministro per le pari opportunità, invitando anche i rappresentanti del Comune e della Regione (che tra l'altro finora sono stati completamente assenti) - per trovare quasi inventare, nuove soluzioni».

Se all'Imperial si preparano a lottare per trovare un nuovo posto di lavoro all'Alcatel Face di Milano, si definiscono sulle barricate. «L'azienda - spiega Luigi Caselli, delegato sindacale - sta per mettere in cassa integrazione a zero ore per 2 anni 900 dipendenti in tutta Italia, 250 solo a Milano. Ma noi non abbiamo intenzione di tacere. Da oggi tutti i delegati di

**Doccia fredda ad Arese**

Doccia fredda al rientro dalle vacanze anche per i lavoratori dell'Alfa di Arese dove la produzione non ha ripreso a pieno ritmo, dopo essere stata ferma ben sei settimane.

«Moltissimi - spiega Domenico Familiari, dell'Alfa - per la precisione 3600 lavoratori hanno il contratto di solidarietà che continuerà fino al giugno prossimo. Una situazione ormai consolidata, che però ora si fa più pesante da sostenere. A fine mese in busta paga, anziché il 75 per cento dello stipendio si troverà solo il 60%». Una riduzione stabilita dall'accordo che però tradotta in soldo rende difficile la vita dei lavoratori.

«Si guadagna spiega ancora Familiari - a stipendio pieno circa un milione e 600 mila lire al mese. La riduzione del 40 per cento significa ricevere solo poco più di un milione al mese. Una cifra con la quale non è affatto facile vivere. Tutti si domandano come mai calano i consumi. Provino solo a fare due conti».

### Le Fs chiedono in tempi brevi rincari dei biglietti dal 14 al 18%

Passa anche per un adeguamento delle tariffe la ristrutturazione e il risanamento finanziario delle Fs. Secondo i piani di rilancio e sviluppo messi a punto dall'holding del trasporto ferroviario il rilancio della rete, con gli importanti investimenti previsti anche dal piano dell'alta velocità, dovrà infatti, prevedere in tempi brevi un aumento dei prezzi dei biglietti dei treni compreso tra il 14 e il 18%, anche in più tranches. Da tempo la società, guidata da Lorenzo Necchi, chiede un adeguamento tariffario dei treni. L'ultimo incremento, del 6%, risale infatti al marzo del 1995. In quell'occasione si prevede un rincaro complessivo del 18% da effettuare in tre tappe, ma quella dell'ottobre del '95 e quella del gennaio '96 sono state sospese dal governo in coerenza con il blocco delle tariffe dei servizi pubblici. Ora le Fs tornano alla carica.

### Incontri governo-petrolieri Scende il prezzo del barile

Si è avviato un nuovo round di incontri al ministero dell'Industria sui prezzi dei carburanti. Dopo le ultime tensioni sui prezzi registrate in seguito al rialzo delle quotazioni del greggio, il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi, ha cominciato a incontrare, a partire da ieri sera, i rappresentanti delle compagnie petrolifere. Intanto però si registrano sensibili alleggerimenti sul mercato delle materie prime. Roberto Di Vincenzo, segretario generale della Fegica-Cisi, uno dei tre sindacati di categoria dei benzinari, sostiene che il prezzo del gasolio distribuito sulla rete italiana può scendere «tranquillamente» di 30-40 lire al litro contribuendo ad abbassare il tasso di inflazione. Nel contempo il prezzo del petrolio greggio commercializzato da Paesi dell'Opec è sceso, nell'ultima settimana, da 20,34 a 19,92 dollari al barile.



## Per i 90mila dipendenti Fiat futuro incerto tra cassa integrazione e straordinari L'amaro dopo ferie di Mirafiori

Cancelli Fiat riaperti. Ma dietro il rientro, per circa 90mila dipendenti della più grande industria torinese, si profila un autunno carico di incognite e di incertezze. Poco entusiasmante la prospettiva per il rinnovo del contratto, mentre il futuro di Mirafiori si ripresenta problematico. Intanto, nei reparti, l'azienda sembra perseguire una strategia contraddittoria: cassa integrazione da un lato, straordinari dall'altro. Preoccupazioni anche dall'indotto auto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Un ritorno all'ombra del pessimismo. Ripresa a singhiozzo per i lavoratori della Fiat, che da ieri sono ritornati in fabbrica dopo la pausa estiva. Su di essi incombe la cassa integrazione, prospettive decisamente poco rosee sulla tenuta del sistema produttivo torinese e una sfida per il rinnovo del contratto di lavoro che non lascia presagire nulla di buono se dagli imprenditori non verrà un segnale di distensione.

**Aria cupa a Mirafiori**

Ed è facile davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori, al cambio turno, associare il loro umore alla pioggia che da due giorni sferza Torino. «Il tempo è lo specchio dell'umore degli operai», hanno mormorato i più, sia davanti ai taccuini che alle telecamere. Un moto corale che trova sponda nelle posizioni dei sindacati di categoria, Fiom, Fim e Uilm, attestati su un fronte di netto rifiuto degli straordinari e sulla ferma volontà, in proposito, di convocare al più presto le assemblee nei reparti.

Se il termometro all'esterno scende, quella all'interno degli stabilimenti è destinata a salire. Inevitabile, spiega Pietro Marcenaro, segretario regionale della Cgil del Piemonte, «se il sindacato vuole recedere sul piano della rappresentanza sociale non può permettersi «salfreddamenti» sul duplice piano salariale ed occupazionale». Ed è severa la critica che il dirigente sindacale rivolge al «sistema impresa» accusato di essersi lasciato trascinare dalla corrente, dalle condizioni favorevoli di mercato per la svalutazione che, in fondo, «si è tradotta in una semplice boccata di ossigeno, incapace di risolvere i problemi strutturali dell'industria piemontese».

**L'uso della cassa integrazione**

Ma, non è soltanto l'organizzazione del lavoro a tenere desta l'attenzione di lavoratori. Su questa si incrocia il destino di Mirafiori e, di riflesso, il futuro dell'indotto automobilistico, la cui rete di piccole e medie imprese tiene insieme il tessuto industriale dell'area torinese. Fumate nere si avvertono ormai a distanza, dice un altro rappresentante sindacale, Nicola Colonia, preoccupato dal saldo negativo tra gli esodi e le assunzioni. «Nel giro di un paio di anni o poco di più, la metà dei lavoratori delle "Meccani-

che» andranno in pensione e non si prevedono nuove assunzioni perché con la diminuzione delle produzioni quelli che rimarranno, circa duemila, saranno in grado di mandare avanti per almeno quattro anni».

Dalla riduzione degli organici al riordino delle produzioni il passo è breve. E la contiguità tra i due temi è troppo pertinente per essere elusa dai lavoratori della Fiat. Da tempo le strategie aziendali si fondano sulla «mobilità» (per il trasferimento di intere linee produttive all'estero) che ha creato un clima di incertezza (e di preoccupazione) su quale sarà la prossima destinazione. A questo si aggiunge una sorta di diffidenza sul dibattito «recessione e Maastricht». Operazione vetrina, dietro alla quale, è l'opinione che si raccoglie tra molti operai, si profila la collaudata tecnica di scaricare ancora una volta i costi sociali e economici sulla sua lavoratori. Ed il terreno di scontro non è altro che il rinnovo contrattuale. Ma, sarebbe un grave errore, secondo Marcenaro, «perché il contratto è uno dei banchi di prova per misurare davvero la credibilità degli industriali nel Paese rispetto all'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio, proprio ora che tocca ai lavoratori recuperare potere d'acquisto e tenuta dei salari dopo anni di sacrifici».

### Occupazione

## Le ricette di D'Antoni e Musi

ROMA. Bisogna puntare su una politica economica che sia in grado di rilanciare lo sviluppo del paese e su una politica fiscale fortemente incentivante per le zone a forte disoccupazione accompagnata da una politica del mercato del lavoro ed anche salariale: lo ha dichiarato il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni concludendo ad Ostuni (Brindisi) il camposcuola interregionale organizzato dalla Cisl di Puglia con il coinvolgimento delle Usl di Basilicata, Campania, Calabria, Sicilia ed Inas nazionale. «Dopo circa 30 anni - ha poi ricordato D'Antoni - l'Italia finalmente può abbassare i tassi di interessi (grazie all'inflazione bassa e merito anche della politica dei redditi) e se questo progetto andrà in porto entro l'anno si potrà determinare il rilancio della nostra economia». Per il segretario generale della Cisl è necessaria però anche «una politica attiva che metta in piedi misure disuguali per punti di partenza disuguali» e quindi «un patto per il lavoro e per lo sviluppo fra tutti i soggetti interessati (governo, imprenditori, sindacato, comunità locali) su poche questioni tra le quali le infrastrutture ed il recupero dei ritardi determinatisi in questi anni tra le varie zone del paese individuando procedure trasparenti per evitare i blocchi ai quali abbiamo assistito in questi anni, procedure che vanno modificate per decreto in modo che siano immediatamente operanti e si possa aprire questa nuova stagione di infrastrutturazione nel Mezzogiorno». Secondo D'Antoni non è quindi solo un problema di risorse ma di progetti e di procedure. «Dobbiamo entrare - ha detto - in una fase nuova, smetterla con il gioco del rimpallo che alla fine non produce nulla; se mancano i progetti, questo è un problema che riguarda tutti, Stato, Regione, Comune e Provincia, si tratta di coordinarsi». Ed ecco perché, «accanto al patto nazionale che il sindacato vuole realizzare entro il 20 settembre, vi deve essere un'azione territoriale basata sulla politica concertativa finalizzata punto per punto a quanto si decide a livello nazionale». Nell'intervento di D'Antoni non sono mancati i riferimenti all'unità sindacale («nel prossimo congresso, che si terrà in primavera, dobbiamo costruire un nuovo sindacato più forte e rappresentativo; volevamo farlo insieme, poiché non è possibile la Cisl dovrà farlo da sola») ed al governo Prodi con riferimento al patto per il lavoro («finora abbiamo avuto solo schermaglie, il rimprovero che si può fare è che questo governo è andato avanti troppo per proclami poco operativi»).

«Se si rendessero spendibili da subito le risorse già stanziare si darebbe una prima grossa ed importante risposta all'occupazione». Lo sostiene Adriano Musi segretario confederale della Uil in merito al progetto occupazione che le confederazioni stanno mettendo a punto col Governo in vista del 27 settembre quando a Napoli si terrà la Conferenza Nazionale sull'occupazione. Definito il primo capitolo del progetto quello relativo alla formazione e ricerca ne restano da scrivere altri due: quello sulle grandi opere pubbliche e quello più delicato sulle flessibilità di lavoro. E Musi proprio agli investimenti sulle grandi opere si riferisce quando avanza la richiesta di spendibilità di risorse (70 mila miliardi) già stanziare nella finanziaria '96 e relative all'Alta Velocità (40 mila miliardi per 50 mila nuovi posti di lavoro ed altri 30 mila per le grandi opere e la tutela ambientale). «Vorremmo definire presto questa importante partita - incalza Musi - delle grandi opere, dei cantieri e dell'indotto». Difficile fare previsioni in termini di nuovi posti di lavoro. «Sarebbe però una prima importante risposta», ripete Musi.

UNIPOLINFORMA				
COLLETTIVE VITA		Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)		
Composizione degli investimenti:				
Categorie di attività	al 30/04/1996	%	al 31/07/1996	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 54.980.847.250	79,09	L. 57.506.557.957	80,06
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 14.540.061.689	20,91	L. 14.323.595.646	19,94
Totale delle Attività	L. 69.520.908.939	100,00	L. 71.830.153.603	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI  
Compagnia Assicurativa Unipol S.p.A.  
 Capitale Sociale Lit. 20.000.000.000  
 Sede e Direzione Generale:  
 Via Salaria, 401 - 00198 Roma  
 Aut. Min. Giust. Roma n. 100/10000/88  
 Assicurazioni Unipol S.p.A. iscritta al Registro Imprese di Roma n. 01208401000

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987